

## Mura, porte e torri di Salò

Tipologia generale: residui delle antiche mura e porte della città

Configurazione strutturale: due porte in muratura agli estremi est-ovest del borgo antico, recanti le insegne veneziane e, quella occidentale, un orologio settecentesco; pochi frammenti della muraglia

Epoca di costruzione: ante XV secolo-1629

Uso attuale: le due porte svolgono ancora la funzione di accessi al borgo antico

Uso storico: fortificazione della città

Condizione giuridica: proprietà del comune di Salò

Compilatore: Giuseppe Piotti

Fotografie e rilievi: Giuseppe Piotti

Scheda aggiornata al: giugno 2017

### Abstract

*Salò anticamente era una città murata e dotata di una serie di fortificazioni. Delle mura rimangono pochi frammenti e nessuno delle torri che le punteggiavano, né della rocca che la dominava dal lato occidentale. Numerose erano anche le porte, due delle quali tuttora esistenti, la cui costruzione è per lo più documentata negli archivi locali e testimonia lo sviluppo economico, demografico ed urbanistico della città tra il XV e l'inizio del XVII secolo, quando il successo della manifattura del lino ed il ruolo di capitale della Comunità di Riviera favorirono un'ampia immigrazione qualificata e l'estensione dell'abitato.*

Salò appariva in antico regime come una città murata, anche se è difficile risalire all'origine della cinta muraria ed al suo disegno preciso.

Secondo Anton Maria Mucchi, le mura dovevano essere già costruite nella seconda metà del XIII secolo e sarebbero state integrate e rinforzate per iniziativa di Regina della Scala, moglie di Bernabò Visconti, intorno al 1377. In quell'anno, essendo la Riviera sotto la dominazione viscontea, il capoluogo venne spostato da Maderno a Salò e questo avrebbe motivato l'intervento sulle difese della città. Una testimonianza utile è quella di Marin Sanudo, che vede Salò nel 1483 e così la descrive: «è murado dalla banda delle montagne con mure antique et basse, ma di quella banda è il loco debelissimo»<sup>1</sup>. Questa osservazione è già sufficiente per ritenere che la difesa muraria della città fosse poco efficiente sia per le sue caratteristiche fisiche, lo spessore mai superiore al metro e l'altezza mediocre, sia per la posizione geografica di Salò, addossata ad un monte, conquistato il quale, sarebbe stato possibile colpire l'abitato dall'alto.

Proprio per questa ragione era stata costruita una rocca, una fortificazione più alta e massiccia, poco a monte della città verso ovest, la direzione da cui avrebbero potuto giungere le maggiori minacce per via terrestre. Di questa costruzione non resta alcuna traccia, essendo stati cancellati i suoi ultimi resti negli anni Ottanta del secolo XIX, quando venne realizzata la linea tramviaria destinata a collegare Brescia con la Riviera. Di essa ci sono giunte scarsissime testimonianze grafiche antiche, per cui gli strumenti che ci permettano di farcene un'idea sono solo i pochi cenni documentari e la mappa del catasto napoleonico. Quel che è certo è che sia la rocca sia la muraglia

---

<sup>1</sup> A.M. MUCCHI, *Appunti di topografia e toponomastica salodiense*, estratto dalle Memorie dell'Ateneo di Salò A. VII 1936 XIV-A. VIII 1937 XV-A. IX 1938 /39 XVI-XVII, pag. 5.

e le fortificazioni che essa comprendeva dovevano trovarsi in età moderna in condizioni piuttosto precarie e, secondo le testimonianze degli stessi contemporanei, dovevano godere di una scarsa stima dal punto di vista militare. L'utilità delle difese murarie si sarebbe espressa soprattutto nella prevenzione dell'ingresso notturno in città di delinquenti vaganti nel territorio e nell'attenuazione dei pericoli sanitari, particolarmente in tempo di peste, quando la principale arma di difesa della comunità cittadina consisteva nell'impedire il contatto di persone potenzialmente portatrici del contagio con la popolazione ancora immune.

I punti focali della cinta muraria nel suo disegno originario erano le due porte, ancora esistenti, ad est e ad ovest del borgo. Quei due accessi erano difesi da torri e, ad occidente, dalla rocca ed entrambi avevano di fronte un fossato attraversato da un ponte levatoio; a ciò si aggiungeva la possibilità di abbassare delle saracinesche di ferro, per impedire qualunque passaggio.

Dalla porta di San Giovanni, che dava verso la Riviera, la muraglia scendeva fino al lago seguendo il corso del torrente Coriano; prima della riva si diramava ad ovest, giungendo fino al porto delle gazzere. Dalla stessa porta risaliva verso nord-ovest e poi verso ovest, costeggiata da un fossato, che separava il borgo dalla zona collinare alle sue spalle, fino all'estremo occidentale dell'abitato antico, dove si trovavano la rocca a monte e, immediatamente a valle, la porta verso Brescia, detta anche porta della Rocca. Da qui un ulteriore ramo della muraglia scendeva verso il lago, correndo lungo il lato orientale della cosiddetta Fossa, un avvallamento scavato da un corso d'acqua, che scende dalla montagna e sfocia nel golfo. Questo fossato, che faceva parte del sistema difensivo della città, venne in diverse riprese parzialmente colmato, soprattutto nel 1613 sotto il provveditore Giovanni Barbaro; in conseguenza di ciò lo spiazzo generato venne chiamato piazza Barbara.

Le mura in diversi punti erano rafforzate da torri o rivellini, che come la muraglia subirono sempre più gli insulti del tempo, giungendo al XVIII secolo in condizioni di notevole degrado.

Sia la muraglia che le fortificazioni e gli spazi attigui erano di proprietà demaniale, ma venivano concessi in uso al comune o a privati, che spesso ne modificavano l'assetto, a volte anche prescindendo dalla normativa vigente: si aprivano buchi nel muro per agevolare i passaggi, si realizzavano porte, si costruivano edifici, si utilizzavano gli spazi liberi per coltivazioni o per lo scarico di rifiuti o materiali di risulta. In conseguenza di ciò l'assetto di queste strutture difensive mutava nel tempo: ad esempio, veniva interrotto in più punti fino a sparire il camminamento che originariamente correva lungo le mura sul lato interno (l'antica via del fortilizio) per permettere lo spostamento di militari da un lato all'altro del borgo.

Iniziando da sud est, una torre doveva essere collocata sul porto delle gazzere, a difesa del porto stesso; più ad est un'altra proteggeva il punto più orientale della cinta muraria ed era in vista della torre che si innalzava sopra la porta di San Giovanni, che introduceva alla Riviera.

Altre due torri, forse dotate di bertesca, si trovavano lungo la muraglia sul lato nord della città, mentre una costruzione più significativa era il cosiddetto fortilizio, situato all'altezza della chiesa di Sant'Antonio, ancora esistente. Questa fortificazione era dotata di una porta (denominata nei documenti *ingressus fortilitii*) e forse di una saracinesca. Poco all'interno, nello spazio occupato più tardi dal collegio Sant'Orsola, si ergeva una torre, probabilmente piuttosto imponente, sulla quale era montato un orologio, da cui il nome di "torre delle ore" assegnatole dalla tradizione popolare.

Ai piedi della rocca, spostata un poco più ad occidente, sorgeva un'altra torre, anch'essa dotata di orologio e di una porta, di un ponte levatoio e relativa saracinesca. Infine, un'ultima torre era collocata all'inizio dell'attuale salita Marconi, che allora era la via principale che conduceva alla rocca. In età moderna nei suoi locali vennero situati gli uffici del dazio.

Informazioni più puntuali abbiamo sulle porte della città e sul succedersi della erezione delle stesse, grazie soprattutto agli archivi del comune e della Comunità di Riviera. Le più antiche, della cui nascita non possediamo l'atto documentale, sono quelle del borgo murato.

Visitandole da oriente, troviamo innanzitutto la porta detta di San Giovanni o verso mattina o, ancora, verso Maderno, ma anche porta del Carmine per la vicinanza ad essa del convento dei frati carmelitani fuori dalle mura; era dotata di ponte levatoio.

Spostandoci da oriente ad occidente, incontriamo le porte minori già accennate in precedenza: sul lato a lago la porta che mette in comunicazione l'abitato con il porto delle gazzere e, lungo le mura sul lato nord, la porta che chiude il vicolo del mercato del lino e la pusterla che si apre nel fortilizio. Siamo giunti alla porta occidentale, la cosiddetta porta verso Brescia. Fino verso la fine del secolo XVI esisteva una porta della Rocca, che era collocata nella torre che si ergeva ai piedi del castello e sulla quale era stato montato un orologio e accanto ad essa si apriva una bianchetta, una piccola porta accanto alla maggiore, che permetteva l'ingresso durante la notte o nei periodi di emergenza militare. Di fronte alla porta della torre passava il fossato, scavalcato da un ponte levatoio. La porta attualmente visibile non esisteva, al suo posto c'era solo la muraglia che dalla Rocca giungeva al lago. Nel 1583 il comune concepisce il progetto di rivedere l'intero disegno della cinta muraria per adattarla alle dimensioni assunte dalla città, che nel tempo ha visto aggiungersi al borgo antico diversi quartieri nella zona occidentale. La ricostruzione delle mura non si farà, ma si svolge in quegli anni un intenso lavoro di revisione del rapporto tra il centro e i quartieri periferici, che condurrà alla costruzione di nuove porte, che permetteranno di inglobare nel borgo salodiano queste plaghe abitate, finora rimaste ai suoi margini.

Nel 1572, si era posto il problema di proteggere meglio la Rocca e l'accesso all'abitato da nord, attraverso la via che scende da Renzano, che corrisponde nel suo tratto più basso alla odierna salita Marconi. Il consiglio comunale approva un intervento che prevede la costruzione di un muro che dalla Rocca raggiunga la strada e, in corrispondenza di questa, di una porta, che in effetti verrà realizzata e sarà ricordata con il nome di porta Capella, in onore di Gerolamo Capello, provveditore di Salò nel 1583.

Nella prima metà di quel decennio il comune compie numerosi atti con cui sanziona l'appartenenza alla città di quartieri costituitisi anche molto tempo prima, ma fino ad allora rimasti all'esterno del formale perimetro cittadino. Uno di questi quartieri è il borgo verso sera o borgo Belfiore, che si è esteso verso ovest già dal Quattrocento ed ha mostrato una crescente vivacità economica.

Verso la fine del XVI secolo esisteva un portone all'altezza del bivio da cui parte la contrada Pietre Rosse, vicino all'officina di un maniscalco<sup>2</sup>. Il 15 luglio del 1584 un gruppo di cittadini abitanti nel tratto di contrada fuori del portone chiede al comune il permesso di costruire una porta più avanti, in corrispondenza dell'incrocio delle attuali vie Garibaldi e Belvedere, offrendosi di pagare le spese relative: il comune concede il proprio assenso, riservandosi di far dirigere i lavori da una commissione nominata dal consiglio generale.

La delibera riconosce l'esistenza di un borgo *versus sero* estendentesi oltre il portone citato verso la *via lata*, cioè la strada che metteva in comunicazione Salò con il comune di Caccavero; d'altra parte precisa che viene richiesta la costruzione di un portone anche sul lato ovest della contrada di Pietre Rosse, dove inizia la via che conduce alla chiesa di Santa Maria di Senzago.

---

<sup>2</sup> Archivio della Comunità di Riviera, b. 191 fasc. 126, c. 23v: «mastro Zanmaria dei Boni marascalco, una murata, copata, solerata in borgo: confina la via da doi». Si tratta dell'estimo di Salò del 1596. Il fatto che la proprietà del Boni confini con la via da due parti fa pensare che si trovasse proprio sull'angolo formato dal borgo Belfiore con la contrada Pietre Rosse.

La nuova porta verso Brescia prenderà il nome dal provveditore sotto il quale l'opera verrà avviata a conclusione, Francesco Erizzo, in carica tra il 1599 e il 1600 e verrà chiamata porta Erizza.

A sud del borgo Belfiore si sviluppa il borgo di Mezzo, corrispondente all'attuale via Gasparo da Salò, che, partendo dalla Fossa, si estendeva per qualche centinaio di metri verso occidente, per perdersi poi nelle ortaglie poco oltre l'incrocio con il vicolo Santa Maria Maddalena, assumendo il nome di via delle Strette. Al termine del borgo di Mezzo esisteva nel XVI secolo un portone, il portone delle Strette, sulla cui data di nascita non abbiamo informazioni.

Scendendo ancora verso il lago, incontriamo il quartiere di San Bernardino, anch'esso di origine almeno quattrocentesca, anche se il toponimo appare all'inizio del XVI secolo, tenendo conto che l'omonimo convento e la chiesa annessa vengono costruiti a partire dal 1476. Se nel 1479 la ducale che consentiva l'insediamento dei frati francescani nel complesso in via di costruzione poteva definire il luogo del convento *extra Salodium*, nel secolo successivo la contrada avrebbe fatto registrare un notevole sviluppo, tanto da indurre il comune a costruire in data non precisata una porta, la prima porta delle Rive, collocata circa a metà del brolo del convento di San Bernardino, pochi metri ad oriente dello sbocco della via Santa Maria Maddalena.

Nei primi anni del secolo XVII un'analoga esigenza si pone per il quartiere delle Rive, che, fisicamente decentrato rispetto al corpo maggiore della città, in tempi che si annunciano calamitosi avanza al comune la richiesta di essere protetto da una porta e dal prolungamento della muraglia. Al bisogno di sicurezza si aggiunge un problema logistico, rappresentato dal fatto che, non esistendo un ponte che permetta un facile superamento del rio Brezzo, i carri sono costretti a guadare il corso d'acqua, con grave disagio dei trasportatori e, d'altra parte, la strada che attraversa il rio provenendo da Desenzano si trova in uno stato pietoso ed ha bisogno di un serio intervento di manutenzione.

Quest'ultimo problema viene affrontato dal comune in una delibera dell'11 luglio 1627, con cui il consiglio generale nomina una commissione che si informi sui costi per la costruzione di un ponte sul rio, contando anche sulla probabilità che gli abitanti della contrada e i trasportatori partecipino alla spesa. Pochi mesi dopo si prende in considerazione la costruzione di una nuova porta da collocare in corrispondenza del costruendo ponte sul rio Brezzo: prima si nomina la solita commissione per informare il consiglio sulla possibilità di trasportare la vecchia porta di San Bernardino nella nuova sede, sui costi dell'operazione e sulla possibilità di trovare privati che partecipino alla spesa.

Un'ultima informazione si riferisce al portone che chiudeva l'accesso al borgo antico a chi proveniva dalla via di Desenzano e che era situato all'imbocco dalla Fossa dell'attuale via Cavour, sull'angolo dello stabile che conteneva la chiesa di Santa Marta, appartenente all'istituto delle Zitelle. Questo portone esisteva da una data non precisabile, ma nel XVII secolo versava in condizioni molto precarie. Il 13 aprile 1636 il consiglio generale approva una delibera che prescrive il suo rifacimento, per evitare pericoli di crolli. Anche questa volta il comune è sostenuto da promesse di finanziamenti privati, procurate, come sembra, dalla mediazione del provveditore, Sebastiano Barbarigo.

Dopo questa data non viene introdotto nessun mutamento nell'assetto delle difese passive della città e si può dire che il profilo urbanistico di Salò non cambi più fino alle grandi trasformazioni indotte dall'installazione della linea tramviaria e dal terremoto del 1901.

Resta da aggiungere che la cinta muraria durante i lunghi secoli della sua sopravvivenza ha richiesto spesso lavori di manutenzione e di rafforzamento, a causa del degrado naturale o dei

danni prodotti da iniziative private. Le prime notizie offerte dall'archivio comunale su rifacimenti e riparazioni sono del 1453, quando Salò, impegnata a riparare le sue fortificazioni, chiede aiuto alle quadre della Comunità di Riviera, ma trova resistenza in quelle inferiori<sup>3</sup>: di fronte a questo diniego e forte della tradizione, per cui tutta la Riviera aveva sempre contribuito a questi lavori nel borgo salodiano, il comune fa ricorso a Venezia, perché induca i renitenti a tenere fede ad impegni che loro competono<sup>4</sup>.

Negli anni Ottanta del XV secolo più volte si lavora sulla Rocca e su altre costruzioni militari, anche a causa della notevole turbolenza dei tempi e numerose sono le occasioni in cui il consiglio generale elegge deputati *ad aptandum fortilitia*. Nei secoli successivi il principale problema della manutenzione delle mura è costituito dai fori che i privati vi praticano per agevolare i movimenti delle persone e delle cose, pregiudicando però la funzione protettiva della cinta; per questo molte volte il consiglio delibera interventi per chiudere queste aperture fuori legge, anche se la battaglia delle autorità appare disperata, anche in tempi di grave rischio per la comunità, che richiederebbero la più scrupolosa disciplina per tutelare l'interesse pubblico, come nei periodi di minaccia epidemica.

Un altro tema di carattere amministrativo legato all'uso delle mura e delle porte riguarda l'apertura e chiusura di queste ultime, argomento all'attenzione del consiglio generale soprattutto nel XVII secolo. Le ragioni per tenere alta l'attenzione su questo particolare della vita cittadina sono tante. Se nei periodi di pestilenza è evidente la necessità di controllare gli accessi, anche quando quel pericolo cessa è importante impedire ingressi furtivi di persone che potrebbero avere cattive intenzioni e questo soprattutto di notte, quando la comunità è particolarmente indifesa.

In tempi di pace militare e sanitaria emerge un'altra motivazione alla stretta vigilanza: la lotta contro il contrabbando di uva in stagione di vendemmia. Il problema è il dazio: poiché sull'uva e sul vino si applica una tassa, il dazio appunto, all'ingresso in città, molti proprietari di vigneti o gestori di osterie cedono alla tentazione di sfuggire al controllo dei dazieri, cercando di introdurre il proprio carico nel perimetro cittadino senza passare sotto il controllo dei dazieri. Il potere pubblico reagisce a questi comportamenti illegali chiudendo la maggior parte degli accessi alla città e controllando strettamente quelli rimasti aperti. Interessante notare la parziale chiusura della porta delle Rive, da cui transitano i prodotti dei campi circostanti, ma anche di quelli delle Valtenesi, così ricchi di vigneti: la porta non può essere chiusa, perché è un passaggio indispensabile, ma restringere la luce del passaggio serve a controllare meglio i carri in transito. Finita la vendemmia, cessati gli altri motivi di allarme, anche le porte possono essere riaperte e rimanere spalancate anche di notte: resta solo il problema di farsi restituire le chiavi dai privati incaricati della chiusura e riapertura. E poiché non basta che il comune pretenda la restituzione, deve intervenire un ordine dell'avogaria, richiesta dal console, che ordina che le chiavi delle porte della terra restino in luogo pubblico e non siano date a privati senza precisa autorizzazione<sup>5</sup>.

---

3 Le quadre di Valtenesi e Campagna.

4 Archivio del Comune di Salò (ACS), b. 4 fasc. 2, cc. 48v-49.

5 ACS, b. 28 fasc. 33, c. 153.